

Le migrazioni dall'Europa-Centro Orientale all'Italia: una storia al femminile

CINZIA CONTI
ciconti@istat.it
Istat

CORRADO BONIFAZI
c.bonifazi@irpps.cnr.it
*Istituto di Ricerche sulla Popolazione e
le Politiche Sociali – CNR*

SALVATORE STROZZA
salvatore.strozza@unina.it
Università degli Studi di Napoli Federico II

Immigration from Balkan Third Countries, despite the diversity of reasons (political, economic and / or family), are attributable to a specific international migration model with traditional gender characteristics. Migrations from the former Soviet republics instead has presented different and new features. The predominance of the female bread-winner component although is not an absolute novelty, assumes specific demographic connotations highlighted in the article. The Ukrainian, Moldovan and Russian women arrived in the last twenty years in Italy are not very young and have frequently dependent children. These women are often permanent immigrants and even in the years of economic crisis this kind of presence has led to a significant flow of family reunifications.

Keywords: Eastern Europe, female migration, immigration into Italy

Introduzione

Il venir meno della Cortina di Ferro e il processo di ampliamento e consolidamento dell'Unione europea ha prodotto sicuramente effetti rilevanti sulla dimensione e le caratteristiche delle migrazioni internazionali che hanno interessato il continente europeo (Bonifazi,

2003). L'ultimo decennio del XX secolo è stato per l'Europa il periodo, dopo quello immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale (1945-1949), maggiormente interessato dai flussi migratori e dagli spostamenti di persone (Salt, 2001). Gli annunci allarmistici, circolati negli anni seguenti la caduta del Muro di Berlino, su un atteso afflusso di popolazione dai Paesi dell'ex blocco comunista particolarmente ampio e di difficile contenimento sono stati negli anni ridimensionati. La consistenza dei movimenti di popolazione, sia registrati che non registrati, è però cresciuta in modo significativo rispetto al passato (Frejka, 1996; Okólski, 1998). Le guerre nei Balcani (da quelle nella ex Jugoslavia a quella in Kosovo) hanno caratterizzato gli spostamenti di popolazione negli anni '90 con improvvisi e massicci movimenti forzati di persone che hanno ricordato quelli della seconda guerra mondiale (Salt, 2001). Si è senza dubbio ampliata l'area di origine dei flussi migratori con l'emergere sul palcoscenico internazionale di nuovi paesi di emigrazione (come, ad esempio, l'Albania, la Romania e l'Ucraina), rilevanti sono risultati gli spostamenti tra paesi dell'Europa centro orientale (l'esempio più ovvio, ma non l'unico, riguarda le migrazioni tra i paesi dell'ex Unione sovietica) e significativo è diventato l'arrivo in alcuni paesi estereuropei di immigrati stranieri, spesso in transito, provenienti soprattutto della vicina regione asiatica. Le stesse caratteristiche degli spostamenti di popolazione sono cambiate in modo imprevisto e imprevedibile (Okólski, 1998): in diversi paesi le migrazioni a lungo termine sono state progressivamente superate per importanza da quelle di breve periodo; forme di mobilità difficilmente riconducibili alla definizione di migrazioni, sconosciute o poco rilevanti in passato, hanno assunto negli ultimi venticinque anni dimensioni davvero rilevanti; gli spostamenti irregolari e clandestini hanno assunto progressivamente un peso maggiore anche a seguito del diffondersi di vere e proprie organizzazioni malavitose nella gestione delle reti migratorie illegali (Muus, 2001; Conti *et al.*, 2003; Holzmann e Münz, 2004).

Con gli allargamenti ad Est dell'Ue, prima nel 2004 e poi nel 2007, si è assistito a un ulteriore mutamento del quadro migratorio. Non solo si è verificato un aumento delle migrazioni dai nuovi paesi membri, ma si è anche creata una differenziazione rilevante tra i Paesi dell'Europa centro orientale: i cittadini di alcuni di essi possono godere della libertà di circolazione che rimane invece preclusa a quelli appartenenti agli Stati rimasti fuori dall'Ue. Questa diversità di condizione giuridica si riflette necessariamente sulle scelte e sui modelli migratori. Nelle analisi delle migrazioni internazionali appare quindi opportuno distinguere i flussi dai Paesi dell'Ue rispetto a quelli provenienti dagli Stati esterni

all'Unione. Nel presente articolo si è deciso di puntare l'obiettivo sulla componente non comunitaria delle migrazioni provenienti dall'Europa centro orientale. Nonostante infatti i paesi non Ue non godano della libera circolazione, i flussi in ingresso verso l'Italia da questi Stati sono diventati molto rilevanti negli ultimi anni ed hanno contribuito, con le loro caratteristiche peculiari, a modificare notevolmente il panorama migratorio italiano. Di seguito si parlerà di immigrazione e di presenza di cittadini dei paesi dell'Europa centro orientale facendo sempre riferimento alla sola componente non comunitaria, anche se tale dettaglio sarà omesso per semplicità espositiva.

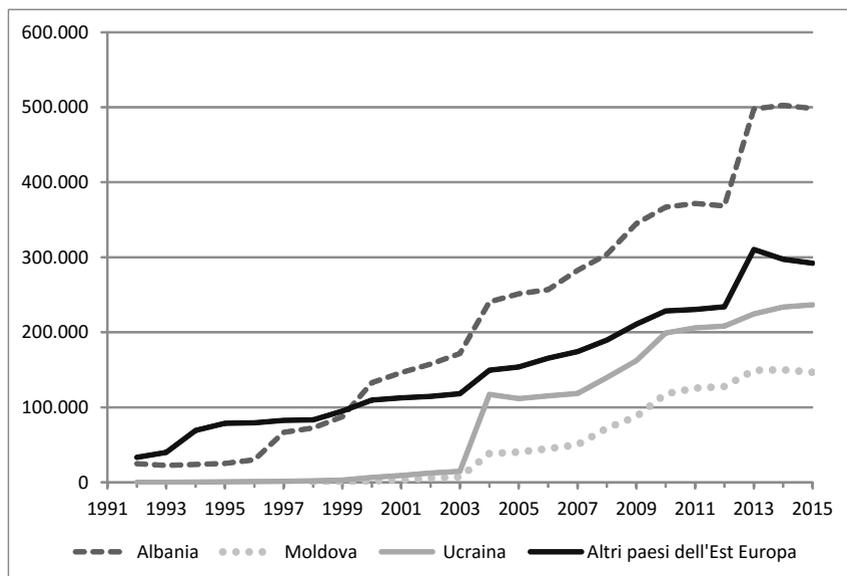
Una storia iniziata con il crollo del muro di Berlino

Le migrazioni dall'Europa centro orientale¹ – diventate rilevanti con il crollo del muro di Berlino – si sono realizzate con tempistiche e modalità differenti per i vari paesi. I flussi migratori hanno avuto sin dall'inizio caratteristiche socio-demografiche diverse. Alcune di queste peculiarità sono rimaste invariate nel tempo, anche dopo l'avvenuta stabilizzazione sul territorio da parte delle varie collettività.

Al 1° gennaio 2015 i cittadini dell'Europa centro orientale regolarmente soggiornanti in Italia sono 1.173.852 e rappresentano il 30% della presenza regolare di stranieri di Paesi Terzi (Tab. 1). Nel 1992 rappresentavano meno del 10%, nel 2002 il 20% e nel 2005 erano arrivati al 25%. Una crescita costante con cittadinanze prevalenti che si sono alternate nel tempo (Fig. 1). Durante la prima metà degli anni '90 sono stati i paesi della ex-Jugoslavia a rappresentare la principale area di provenienza. Le migrazioni da questi territori si sono verificate con particolare intensità durante i conflitti nell'area balcanica, dando luogo a una presenza consistente di famiglie accolte nel nostro Paese per motivi umanitari (Bonifazi, 2003; Strozza, 2004). Con la fine dei conflitti le migrazioni dai territori ex-jugoslavi sono comunque continuate assumendo però gradualmente forme diverse di presenza legata perlopiù a motivi di lavoro.

¹ In questa sede consideriamo come appartenenti all'Europa centro-orientale i seguenti paesi: Albania, Bielorussia, Bosnia Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Moldova, Montenegro, Russia (Federazione Russa), Serbia, Turchia, Ucraina. Poiché per alcune tipologie di dati non è possibile distinguere i dati per Kosovo, Serbia e Montenegro, che in passato costituivano un unico Stato, i dati verranno sempre forniti per i tre paesi congiuntamente. In alcune elaborazioni non è stata considerata la Croazia entrata nell'Unione europea nel 2013.

Figura 1 - Cittadini dell'Europa Centro orientale regolarmente presenti in Italia, cittadinanze selezionate, valori assoluti. Italia, 1° gennaio degli anni 1992-2015^(a).



Nota: (a) Nei dati della figura per consentire la costruzione della serie temporale non sono compresi i minori, per i quali i dati sono stati resi disponibili solo a partire dal 2007.

Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Il crollo delle finanziarie nel 1997 rappresentò il punto di svolta delle migrazioni dall'Albania, anche se già nei primi anni Novanta, con la caduta del regime comunista, erano arrivate sulle coste italiane alcune decine di migliaia di albanesi. A partire dal 1997 la presenza albanese in Italia ha, però, continuato a crescere quasi senza interruzione. In tale anno l'Albania divenne il primo Paese dell'area per numero di presenze (e il secondo tra tutti i paesi di cittadinanza degli stranieri), restandolo fino ad oggi; tuttavia il peso relativo dei cittadini albanesi dal 2004 in poi risulta notevolmente ridimensionato: nel 2003 rappresentavano oltre il 55% della presenza dall'area, al 1° gennaio 2015 costituiscono circa il 40% dei cittadini dell'Europa centro orientale. Tra il 2003 e il 2004, infatti, quasi improvvisamente (a seguito delle regolarizzazioni ai sensi

delle leggi 189/2002 e 222/200²), gli ucraini, passando da circa 15 mila a oltre 117 mila, sono divenuti la seconda collettività dell'Europa centro orientale (attualmente rappresentano il 23% delle presenze dall'area). Nel 2009 la Moldova è divenuto il terzo Paese per numero di presenze regolari (nel 2015 oltre il 13% delle presenze est-europee).

Se si guardano i dati dei più recenti flussi in ingresso si deve notare che, tra il 2010 e il 2011, sia per gli ucraini, sia per i moldavi si registra una contrazione dei nuovi permessi rilasciati molto più elevata (rispettivamente -67,7% per gli ucraini e -61% per i moldavi) di quella rilevata in media (-39,6%). Nel 2011 l'Albania è tornata a essere il Paese dell'area con il maggior numero di ingressi. Un'ulteriore diminuzione si è registrata tra il 2011 e il 2014. Ciò è largamente connesso al fatto che le migrazioni da Ucraina e Moldova sono soprattutto spostamenti per lavoro, per i quali si è registrata la maggiore contrazione degli ingressi; per l'Albania risulta invece elevato anche il numero di permessi rilasciati per motivi di famiglia.

Uno degli aspetti più interessanti dei flussi provenienti dall'Europa dell'Est verso l'Italia è il ruolo giocato dalle donne a seconda delle diverse fasi storiche e delle cittadinanze considerate (Fig. 2).

Dal 2004, successivamente alla regolarizzazione che riguardò un numero molto elevato di colf e badanti, le donne hanno cominciato a rappresentare oltre la metà delle presenze regolari dell'area; attualmente rappresentano quasi il 58% della popolazione dell'Europa centro orientale. Sono, però, soprattutto alcune cittadinanze dell'ex-Urss (Russia, Bielorussia e Ucraina) ad avere una struttura quasi totalmente al femminile (le donne rappresentano più dell'80%); meno squilibrata la composizione della popolazione moldava che, in ogni caso, è costituita da donne per il 67% dei casi; risultano invece sbilanciate al maschile le collettività balcaniche (Albania e paesi della ex-Jugoslavia) e quella turca. L'arrivo delle donne dai paesi dell'ex-Urss ha contribuito al bilanciamento tra i sessi della popolazione straniera presente in Italia.

² Nel 2002 vennero varate due regolarizzazioni parallele: una prevista dalla legge c.d. Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002 n. 189, art. 33); l'altra prevista da un decreto-legge ad hoc (decreto legge 9 settembre 2002 n. 195). Riguardarono i lavoratori dipendenti operanti come tali nel territorio nazionale nei tre mesi antecedenti all'entrata in vigore contestuale dei relativi provvedimenti a condizione che i datori di lavoro provvedessero alla stipula di un regolare contratto di lavoro. La prima riguardava i collaboratori familiari ("colf" e "badanti"), la seconda gli altri lavoratori dipendenti. In sede di conversione del decreto-legge (legge 9 ottobre 2002 n.222) vennero apportate sostanziali modifiche. Pur essendo previsti da leggi del 2002 i nuovi permessi per regolarizzazione vennero concessi durante l'anno successivo e solo a partire dal 1° gennaio 2004 è stato possibile contabilizzare le presenze emerse a seguito degli effetti dei provvedimenti citati.

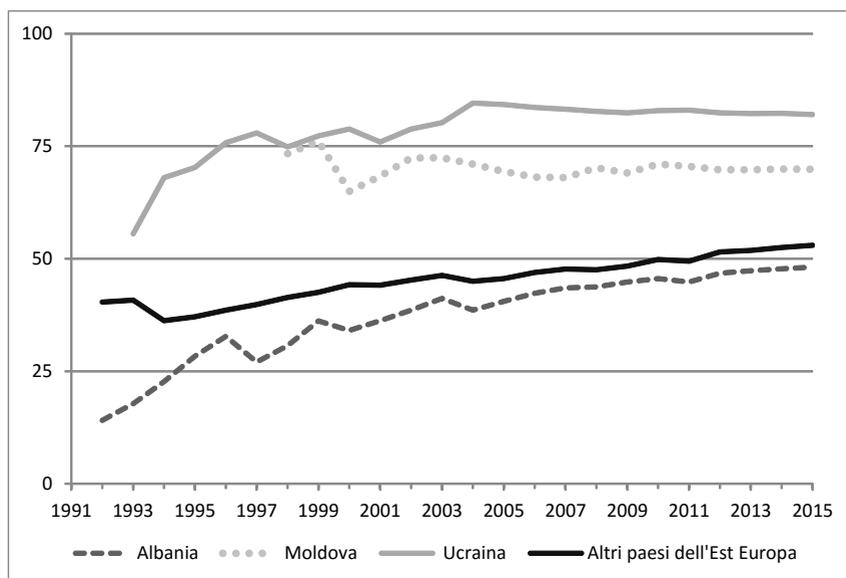
Tabella 1 - Cittadini dell'Europa Centro orientale regolarmente presenti in Italia al 1° gennaio 2015 e cittadini dell'Europa centro orientali entrati durante il 2014, per sesso e paese di cittadinanza, Valori assoluti.

Aree geografiche e paesi di cittadinanza	Cittadini regolarmente soggiornanti			Ingressi		
	1° gennaio 2015			2014		
	Totale	M	F	Totale	M	F
Albania	498.419	258.862	239.557	15.510	7.016	8.494
Bosnia-Erzegovina	29.080	16.035	13.045	1.536	931	605
Macedonia, Repubblica di	83.145	45.127	38.018	2.313	1.060	1.253
Serbia/Kosovo/ Montenegro	108.246	57.568	50.678	4.375	2104	2271
Turchia	22.508	12.965	9.543	2.211	1064	1147
Bielorussia	9.062	1.633	7.429	656	150	506
Moldova	146.654	48.363	98.291	3.919	1.385	2.534
Russia, Federazione	40.056	7.278	32.778	4.038	878	3.160
Ucraina	236.682	47.898	188.784	10.109	2.977	7.132
Totale paesi dell'Est Europa	1.173.852	495.729	678.123	44.667	17.565	27.102
Altri paesi	2.756.064	1.511.759	1.244.305	203.656	126.030	77.626
Totale	3.929.916	2.007.488	1.922.428	248.323	143.595	104.728

Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

La presenza dell'Est Europa in Italia si è con gli anni stabilizzata e nel 2015 i migranti provenienti dall'area sono in possesso di un permesso di lungo periodo in percentuale maggiore rispetto agli altri cittadini non comunitari (Tab. 2). Le quote più alte riguardano i cittadini provenienti dai Balcani e, quindi, insediatisi da più lungo tempo in Italia. Tuttavia negli ultimi anni è notevolmente cresciuta la quota di lungo-soggiornanti anche tra ucraini e moldavi.

Figura 2 - Quota di donne sui cittadini dell'Europa Centro orientale regolarmente presenti in Italia, cittadinanze selezionate e totale, valori percentuali, Anni 1992-2015.



Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Tabella 2 - Alcuni indicatori selezionati sugli stranieri dell'Europa Centro orientale, distinti per paese di cittadinanza, regolarmente presenti in Italia al 1° gennaio 2015.

Aree geografiche e paesi di cittadinanza	% Lungo soggiornanti		Età media		% Donne	% Coniugate tra le donne	% Minori
	M	F	M	F			
Albania	70,7	69,0	30,9	30,8	48,1	51,5	27,7
Bosnia-Erzegovina	74,3	72,6	33,1	31,0	44,9	49,3	25,9
Macedonia, Repubblica di	76,0	73,0	29,5	28,6	45,7	52,9	29,2
Serbia/ Kosovo/ Montenegro	70,7	68,3	30,0	29,7	46,8	48,0	29,5
Turchia	47,8	50,6	28,7	26,5	42,4	45,7	26,5
Bielorussia	47,6	49,0	28,6	40,7	82,0	36,3	7,2
Moldova	56,7	54,6	29,1	37,3	67,0	40,2	17,8
Russia, Federazione	47,1	48,1	34,1	41,7	81,8	38,0	9,2
Ucraina	53,6	59,8	31,6	45,8	79,8	36,2	8,8

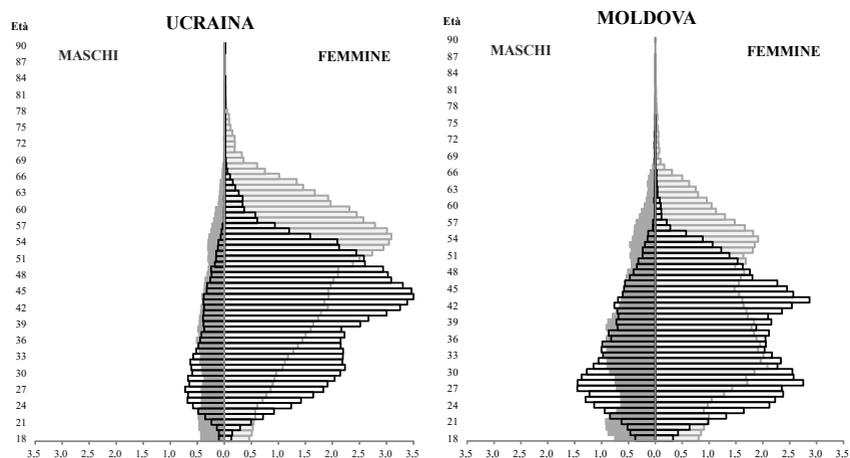
Aree geografiche e paesi di cittadinanza	% Lungo soggiornanti		Età media		% Donne	% Coniugate tra le donne	% Minori
	M	F	M	F			
Totale paesi dell'Est Europa	67,3	63,1	30,6	36,3	57,8	44,5	21,9
Altri paesi	52,1	56,2	30,8	31,2	45,1	43,0	24,8
Totale non UE	55,9	58,6	30,7	32,9	48,9	43,5	24,0

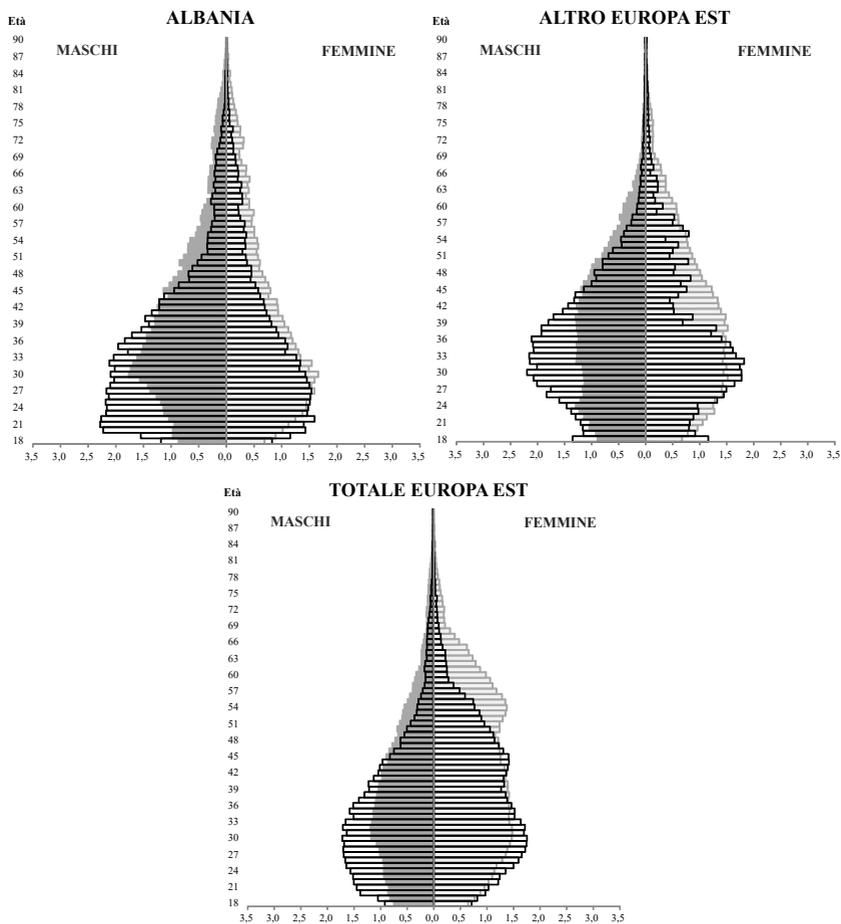
Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Donne non giovanissime... ma qualcosa sta cambiando

Oltre allo sbilanciamento al femminile, un'altra caratteristica dei più recenti flussi migratori dall'Est Europa è l'età non giovanissima. L'età media delle donne appartenenti alle collettività dell'Europa centro orientale (36,3 anni) è più alta rispetto alla media dei cittadini non comunitari (32,9 anni) e in particolare risulta più elevata proprio per quelle collettività per le quali la presenza femminile è nettamente predominante. Si può notare che dal 2004 ad oggi non ci sono stati segnali di riequilibrio della struttura per sesso e anche i più recenti flussi dall'Ucraina e dalla Moldova restano comunque sbilanciati al femminile (Fig. 3).

Figura 3 - Piramidi delle età degli stranieri dell'Europa centro orientale, distinti per paese di cittadinanza, regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2004 e 2015^(a).





Nota: (a) La piramide in chiaro riporta i valori del 2004, quelle in grigio i valori del 2015.

Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Si mettono in luce anche in questo caso sostanziali differenze tra le cittadinanze dell'area. Particolarmente elevata risulta l'età media delle donne Ucraine regolarmente presenti nel nostro Paese: quasi 46 anni. Alta anche l'età media di moldave, russe, bielorusse e croate (sempre superiore ai 35 anni). Per gli altri paesi dell'Europa centro orientale

l'età media della popolazione femminile è invece più bassa di quella generale; particolarmente giovani risultano le (non numerose) donne provenienti dalla Turchia con un'età media di circa 26 anni.

Osservando con più attenzione l'evoluzione nel tempo della struttura per età dei tre principali paesi per numerosità di presenze – Albania, Ucraina e Moldova – emergono nettamente le differenze che caratterizzano i due blocchi di cittadinanze: quello balcanico e quello dell'ex-Urss. La piramide della popolazione albanese soggiornante in Italia ha avuto un notevole mutamento dal 2004 al 2015. Infatti, lo sbilanciamento iniziale a favore dei maschi di età compresa tra i 18 e i 32 anni è andato gradualmente diminuendo ed attualmente vi è un sostanziale equilibrio tra i due sessi: all'iniziale migrazione maschile ha fatto seguito quella femminile, principalmente per effetto dei ricongiungimenti familiari. Il rigonfiamento in corrispondenza dei 30-32 anni nel 2015 oltre ad indicare una presenza di persone più mature rispetto al 2004, evidenzia anche una diminuzione dei flussi migratori nell'ultimo periodo.

Completamente differenti si presentano le piramidi delle età per le collettività Ucraina e Moldava. Per entrambe, infatti, si evidenzia una maggiore presenza femminile ed età medie più elevate dovute al peso delle donne ultracinquantenni.

In particolare, la popolazione Ucraina risulta essere composta da donne di età compresa prevalentemente tra i 45 ed i 60 anni (circa la metà delle donne e più del 41% del totale). Dal 2004 al 2015 si è assistito essenzialmente ad una traslazione verso l'alto del profilo della piramide con deboli segnali di riequilibrio per quanto riguarda la struttura per sesso.

Anche la piramide delle età per la Moldova mostra una maggiore presenza femminile, pur se meno evidente rispetto all'Ucraina. Così come si può notare pure per la Moldova la traslazione verso l'alto della piramide. Il flusso di nuovi permessi di soggiorno registrato negli ultimi anni tuttavia fa rilevare una diminuzione dell'età media, conseguente probabilmente all'aumento relativo dell'importanza dei ricongiungimenti familiari.

Soprattutto donne lavoratrici

L'inserimento lavorativo degli immigrati stranieri in Italia è da sempre caratterizzato dall'esistenza non solo di “nicchie” etniche, ma anche da una spiccata segregazione di genere. Sin dai primi flussi migratori che interessarono il nostro Paese e che furono - diversamente da quanto avvenuto per altre terre di immigrazione - fortemente femminilizzati, le immigrate trovarono collocazione lavorativa soprattutto nel settore dei servizi alle famiglie.

L'invecchiamento demografico, combinatosi con l'aumento della partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro, ha dato luogo negli ultimi decenni a una crescente domanda di servizi alle famiglie per la cura delle persone anziane e/o ammalate.

La regolarizzazione avvenuta a seguito dei provvedimenti del 2002 si rivolse prima di tutto agli stranieri impiegati nell'ambito dei servizi domestici e dei servizi alla persona; anche i provvedimenti successivi hanno consentito la regolarizzazione soprattutto di questa tipologia di lavoratori. Se da sempre la presenza straniera femminile si è caratterizzata in Italia per il forte coinvolgimento nel mercato del lavoro, i provvedimenti di emersione nel corso dell'ultimo decennio hanno rafforzato questa connotazione. Conseguentemente si è registrato un incremento della presenza di donne straniere con permesso di soggiorno per motivi di lavoro e una minore importanza relativa delle donne che soggiornano in Italia a seguito di ricongiungimento familiare³.

Tra il 2007 e il 2010 i flussi di ingresso di donne provenienti dall'Europa centro orientale sono stati costantemente caratterizzati dai motivi di lavoro, con quote di nuovi rilasci per lavoro anche di 10 punti percentuali superiori a quelle rilevate per il totale delle cittadine non comunitarie. Anche in questo caso sono i paesi dell'ex-Urss a determinare la peculiarità dell'area rispetto al totale. Per Moldova e Ucraina la quota di nuovi permessi rilasciati per lavoro nel periodo considerato è costantemente superiore al 75%, con una punta superiore al 90% nel 2009 per l'Ucraina. Al contrario, per l'Albania le donne entrano soprattutto per motivi di famiglia, con quote di nuovi permessi per lavoro costantemente sotto la media. Particolarmente basse le quote di nuovi ingressi di lavoratrici per Turchia e Macedonia. All'interno del blocco balcanico si distingue la Croazia con un numero di donne lavoratrici inferiore alla media, ma decisamente più elevato rispetto a quella degli altri paesi dell'area.

Dal 2011 però si sono registrati rilevanti mutamenti, dovuti alla scelta politica di contenere i flussi per motivi di lavoro che ha portato a una crescente rilevanza relativa dei flussi per ricongiungimento familiare, specialmente per le donne. Per la prima volta nel 2011 anche per i Paesi dell'Europa centro orientale, quindi, la motivazione prevalente per il rilascio di nuovi permessi è stato il ricongiungimento familiare. Non per tutte le collettività però: per l'Ucraina la motivazione prevalente dei nuovi rilasci è stata comunque il lavoro fino al 2014, quando, anche tra questi immigrati i motivi di lavoro hanno perso il primato.

³ Si ricorda comunque che anche chi ha un permesso di soggiorno per motivi di famiglia può lavorare.

Può essere interessante notare che anche nei ricongiungimenti familiari per l'Ucraina si nota un sbilanciamento al femminile.

Tabella 3 - Percentuale di donne dell'Europa centro orientale entrate per motivi di lavoro durante l'anno. Italia, anni 2007-2014.

Aree geografiche/ paesi di cittadinanza	Anni							
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Albania	19,0	13,7	25,3	29,3	10,4	7,1	10,1	5,9
Bosnia-Erzegovina	16,3	19,0	11,2	22,1	10,3	6,7	7,9	4,6
Croazia ^a	34,4	33,0	56,4	61,9	30,6	30,8	31,3	..
Macedonia, Repubblica di	14,2	11,0	8,2	18,5	6,4	6,1	4,3	3,0
Serbia/Kosovo/Montenegro	23,7	19,7	21,0	30,7	25,6	19,5	20,9	11,5
Turchia	9,5	7,8	10,0	11,7	4,8	4,3	4,8	4,4
Bielorussia	43,7	61,4	76,3	71,6	35,8	24,7	24,2	14,2
Moldova	86,2	76,9	82,9	79,3	49,9	43,2	53,8	35,2
Russia, Federazione	48,0	50,1	67,4	62,3	31,9	17,1	18,9	11,7
Ucraina	85,2	86,7	90,9	87,8	58,7	32,8	68,3	45,4
Totale paesi dell'Europa centro orientale	60,9	55,9	70,3	64,7	32,4	19,9	35,7	20,1
Altri paesi	37,4	38,2	50,6	47,0	22,9	19,1	18,2	12,6
Totale	48,0	44,8	58,8	54,0	25,7	19,3	23,3	14,5

Note: (a) Poiché la Croazia è entrata nell'Unione Europea, dal 2014 il dato sui permessi di soggiorno non è più disponibile.

Fonte: Istat 2015, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Il fatto che si tratti di donne lavoratrici, tuttavia, non solo non esclude che abbiano una famiglia, ma anzi potrebbe anche creare i presupposti per una complessa gestione famiglia-lavoro da parte delle donne immigrate.

Le donne dell'Europa centro orientale mettono in luce anche una elevata propensione a formare famiglia nel nostro Paese, sono, infatti, tra quelle che più frequentemente si sposano con un Italiano (Tab.4). Le Ucraine sono seconde solo alle donne romene nella graduatoria dei matrimoni con sposa straniera e sposo italiano e rappresentano quasi l'11% di questa tipologia di matrimonio. Le russe il 6,6% (terzo posto) e le moldave

il 5,3% (quinto posto); allo stesso posto in graduatoria figurano le albanesi (sempre 5,3%). Se si pensa che le russe sono solo al 26° posto nella graduatoria del numero di residenti si capisce facilmente che la frequenza di matrimoni con italiani risulta davvero molto elevata. Ucraina, Moldova, Albania e Russia entrano anche nella graduatoria delle prime 15 cittadinanze per numero di matrimoni con sposi entrambi stranieri: rispettivamente al quinto, al quarto, all'ottavo e al quindicesimo posto (Istat, 2015)⁴.

Tabella 4 - Matrimoni con almeno uno sposo straniero per i primi 15 paesi di cittadinanza - Anno 2014.

Paesi di cittadinanza	Sposo italiano sposa straniera	Paesi di cittadinanza	Sposo straniero sposa italiana	Paesi di cittadinanza	Sposi entrambi stranieri
Romania	2.678	Marocco	520	Romania	940
Ucraina	1.464	Albania	316	Nigeria	395
Russa, Federazione	904	Tunisia	243	Moldova	273
Brasile	734	Romania	204	Regno Unito	269
Moldova	723	Regno Unito	178	Albania	257
Albania	722	Egitto	165	Cinese, Rep. Popolare	243
Polonia	702	Germania	136	Marocco	229
Marocco	451	Francia	118	Ucraina	229
Perù	316	Stati Uniti d'America	115	Perù	160
Cuba	296	Nigeria	106	Germania	133
Ecuador	272	Senegal	96	Ghana	123
Nigeria	230	Spagna	87	Ecuador	121
Cinese, Rep. Popolare	226	Brasile	72	Russa, Federazione	84
Germania	223	Cuba	67	Polonia	79
Dominicana, Repubblica	203	Dominicana, Repubblica	61	Irlanda	68
Altri paesi	3.517	Altri paesi	1.361	Altri paesi	1.125
Totale	13.661	Totale	3.845	Totale	4.728

Fonte: Istat, 2015.

⁴ Per saperne di più sui matrimoni degli stranieri cfr. “Matrimoni, separazioni e divorzi” <http://www.istat.it/it/archivio/173316>.

A fronte dell'elevata propensione al matrimonio qui in Italia non si rileva una quota di nascite da donne cittadine dei paesi dell'Europa centro orientale altrettanto elevata (Tab. 5). Negli ultimi anni si registra poi una contrazione del peso dei nati di queste cittadinanze sul totale: nel 2002 rappresentavano oltre il 24%, nel 2015 costituiscono poco più del 20% del totale dei nati stranieri⁵. I nati albanesi rappresentano oltre la metà dei nati con cittadinanza dell'Europa centro orientale. La rilevanza delle nascite albanesi sul totale dei nati è andata però scemando negli ultimi anni.

In generale si registra un valore contenuto di minori (22%) – sempre al di sotto della media generale (24%) – per le collettività dell'ex-Urss; risulta particolarmente basso nel caso dell'Ucraina che si ferma al 9% (Tab. 2). Si tratta quindi di donne non accompagnate da figli nella migrazione o almeno non da figli minorenni.

Tabella 5 - Stima dei nati per area geografica e singolo paese di cittadinanza dell'Europa centro orientale. Italia, anni 2002-2014^(a).

Anni	Aree geografiche e paesi di cittadinanza													Totale
	Albania	Bosnia-Erzegovina	Croazia	Macedonia, Repubblica di	Serbia/Kosovo/Montenegro	Turchia	Bielorussia	Moldova	Russia, Federazione	Ucraina	Totale paesi Europa centro orientale	Altri paesi		
2002	5.275	367	163	872	1.184	133	3	69	47	87	8.200	25.393	33.593	
2003	5.422	365	158	801	1.064	155	8	135	60	163	8.331	25.360	33.691	
2004	7.448	463	194	1.091	1.538	215	8	464	49	449	11.919	37.006	48.925	
2005	7.419	535	196	1.480	1.108	250	12	603	76	519	12.198	39.773	51.971	
2006	7.979	583	164	1.456	1.514	337	20	714	69	591	13.427	44.338	57.765	
2007	8.491	549	166	1.502	1.571	376	12	821	93	673	14.254	49.795	64.049	
2008	9.103	584	176	1.513	1.633	464	12	1.144	83	735	15.447	57.025	72.472	
2009	9.263	549	157	1.614	1.309	439	22	1.360	94	877	15.684	61.425	77.109	
2010	9.198	509	156	1.612	1.817	452	33	1.524	1.002	165	16.468	61.614	78.082	
2011	9.235	495	136	1.708	1.880	442	41	1.738	1.068	215	16.958	62.116	79.074	
2012	9.425	516	127	1.567	1.758	440	34	1.896	1.092	205	17.060	62.834	79.894	
2013	9.218	468	125	1.509	1.719	416	26	1.790	1.173	135	16.579	61.126	77.705	
2014	8.798	418	126	1.426	1.618	421	29	1.672	1.109	138	15.755	59.312	75.067	

Nota: (a) Le stime dei nati stranieri per cittadinanza sono ottenute applicando la corrispondente struttura desunta dal mod. ISTAT P4.

Fonte: Istat, 2015.

⁵ Per saperne di più sui nati stranieri cfr. "Natalità e fecondità della popolazione residente", Istat, 2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/174864>).

Le donne dell'Est che diventano italiane

Nel 2014 si sono registrate 17.841 acquisizioni di cittadinanza da parte di donne dell'Europa centro orientale: il 31% delle donne che hanno preso la cittadinanza italiana durante l'anno. Tra le donne dell'area il numero assoluto più elevato di acquisizioni ha riguardato le albanesi (10.151), seguite da ucraine (1.225) e russe (1.200). L'Albania tuttavia stacca di molto gli altri due Paesi e risulta in generale il secondo Paese per nuovi cittadini nel 2014 superato solo dal Marocco.

Le donne hanno una rilevanza diversa per i 12 Paesi considerati. Per Ucraina, Russia, Moldova e Bielorussia la percentuale femminile si colloca oltre l'80%, anche se negli ultimi anni è cresciuta, pure per queste collettività, la quota di uomini che acquisiscono la cittadinanza.

Maggiore equilibrio tra i due generi si riscontra invece nel caso dei paesi dell'area balcanica, con percentuali di uomini che acquisiscono la cittadinanza italiana in alcuni casi maggiori rispetto alla media generale.

Considerando le acquisizioni di cittadinanza in termini relativi, particolarmente bassa risulta la propensione dei cittadini dell'Ucraina a diventare italiani, con valori medi intorno a 7 persone ogni mille donne residenti.

Si deve tenere conto nella lettura del dato che la presenza regolare degli ucraini in Italia è "esplosa" a partire dal 2004, cioè a seguito dei provvedimenti di regolarizzazione. Sono ancora poche, quindi, le donne Ucraine che possono richiedere la cittadinanza per "residenza"⁶. La normativa italiana prevede infatti, come requisito per la richiesta di cittadinanza per gli stranieri non comunitari, 10 anni di residenza continuativa nel nostro Paese.

Conseguentemente per le donne Ucraine, così come per le Russe, le Moldave e le Bielorusse la quota di acquisizioni per matrimonio⁷ supera l'80%. La quota di acquisizioni per matrimonio risulta invece molto più contenuta per le cittadinanze dell'area balcanica (Tab.6).

Le cittadinanze con una struttura per età meno giovane (cfr. sopra) mettono in luce anche età medie all'acquisizione della cittadinanza più alte, indipendentemente dal tipo di acquisizione (matrimonio o naturalizzazione). L'età media all'acquisizione della cittadinanza varia dai 20 anni dei cittadini di Serbia-Montenegro ai 40 anni circa di quelli dell'Ucraina.

⁶ Si consideri che la regolarizzazione seguì i provvedimenti 189/2002 (noto come legge "Bossi-Fini") e 222/2002 ed esplicò i suoi effetti tra il 2003 e il 2004.

⁷ Ai sensi dell'articolo 5 della legge 5 febbraio 1992 n. 91 e successive modifiche e integrazioni, la cittadinanza può essere concessa per matrimonio, in presenza dei seguenti requisiti: il richiedente, straniero o apolide, deve essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno 2 anni dalla celebrazione del matrimonio. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.

Tabella 6 - Acquisizioni di cittadinanza registrate nel 2014 in Italia. Valori assoluti e indicatori.

Aree geografiche e paesi di cittadinanza	Totale acquisizioni	Di cui: donne	% donne	% sul Totale	% Matrimonio (su totale acquisizioni di donne)	Acquisizioni (per 1.000 donne residenti)	Età media all'acquisizione
Albania	21.148	10.154	48,0	17,5	16,1	42,9	29,5
Ucraina	1.443	1.225	84,9	2,1	74,9	7,0	39,8
Russa, Federazione	1.484	1.200	80,9	2,1	70,6	42,1	35,3
Bosnia-Erzegovina	1.293	648	50,1	1,1	16,7	47,6	30,1
Repubblica di Macedonia	2.847	1.149	40,4	2,0	14,4	31,9	27,8
Moldova	1.475	1.167	79,1	2,0	67,4	11,9	36,9
Bielorussia	273	236	86,4	0,4	78,4	35,2	36,5
Montenegro	52	29	55,8	0,1	31,0	19,8	37,1
Serbia, Repubblica di	1.581	791	50,0	1,4	21,1	35,0	34,7
Kosovo	1.928	779	40,4	1,3	11,7	38,1	23,0
Serbia e Montenegro	498	246	49,4	0,4	26,8	...(*)	19,9
Turchia	453	217	47,9	0,4	22,6	25,5	26,0
Totale Europa centro orientale (Non EU)	34.475	17.841	51,8	30,8	27,9	27,5	33,9

Nota: (*) A causa della disomogeneità dei dati disponibili non è possibile calcolare il rapporto tra acquisizioni della cittadinanza e donne residenti.

Fonte: Istat, elaborazione dati raccolti dall'Istat e dati forniti dal Ministero dell'Interno.

I percorsi delle donne dell'Est Europa in Italia

La presenza delle donne dell'Est nel nostro Paese oggi è dovuta al sovrapporsi di diverse ondate migratorie. All'interno delle stesse collettività come descritto in altre parti di questo articolo si possono distinguere "strati" di immigrazione diversa con caratteristiche, sia pure parzialmente, differenti. Ma attraverso quali percorsi le donne dell'Est Europa sono arrivate a descrivere lo scenario illustrato nei paragrafi precedenti?

La migrazione e l'integrazione sottintendono percorsi di tipo geografico ma anche sociale da parte dei migranti. La durata dei progetti migratori è uno dei modi più utilizzati per classificarli.

Alcuni studi svolti nei primi anni in cui ci si accorgeva della rilevante presenza di donne provenienti dall'Europa centro orientale hanno interpretato tali migrazioni - in particolare quelle dall'Ucraina - come migrazioni temporanee: "Per alcune donne intervistate l'età relativa-

mente matura – in combinazione con l'età dei figli sembra favorire una strategia che prevede un soggiorno di pochi anni in Italia. Se una lavoratrice ha i figli ben avviati nel sistema scolastico in Ucraina/Romania, può volergli pagare gli studi universitari. Questi, infatti, costituiscono una delle spese nominate con più frequenza dalle intervistate. In altre parole queste donne adottano una strategia migratoria volta alla costruzione di un futuro familiare in patria” (Castagnone et al., 2007, p. 6). Diversi paesi, come il Portogallo e la Polonia, hanno previsto appositi accordi per accogliere migranti temporanei dall'Ucraina. Per l'Italia le migrazioni dall'Ucraina non rivestono carattere stagionale e dall'analisi dei dati già richiamati risulta che una quota consistente delle donne presenti al 1° gennaio 2013 è entrata regolarmente tra il 2003-2004 ed è quindi nel Paese da circa 10 anni.

L'utilizzo degli archivi amministrativi in chiave longitudinale può aiutarci a comprendere però ancora meglio i percorsi seguiti dalle donne est-europee in Italia.

In questo caso particolare si è deciso di seguire due coorti di donne: quella numerosa delle regolarizzate nel 2003, titolari di permesso alla fine del secondo dei due anni, e quella delle entrate in Italia nel 2007⁸.

Se si considerano le donne entrate nel 2003 per regolarizzazione si può notare che le ucraine presentano un livello di stabilità in Italia leggermente superiore alla media: si trovano ancora in Italia nel 2013 il 75,3% delle regolarizzate (in media sono restate il 72,5% di tutte quelle che hanno usufruito della regolarizzazione). Ancora più stabili risultano le donne della Moldavia che sono ancora in Italia nel 2013 nel 79,1% dei casi. Più mobile la collettività russa che ha un tasso di permanenza in Italia al di sotto del 52%⁹ (Fig. 4).

Le donne dell'Est regolarizzate si collocano quindi a livelli medio-alti rispetto alle altre collettività per propensione a restare in Italia, mentre sono le donne delle collettività maghrebine quelle con la minore stabilità.

A dieci anni dalla “grande regolarizzazione”, i progetti migratori delle donne dell'Est Europa sembrano quindi non avere quella breve durata che da alcuni era stata prevista. Tra l'altro risulta molto elevata anche la quota di quante hanno chiesto e ottenuto tra la regolarizzazione e il 1° gennaio 2013 un permesso di soggiorno di lungo periodo: sia per le moldave che per le ucraine la quota si aggira intorno al 90% (Fig. 5). Si

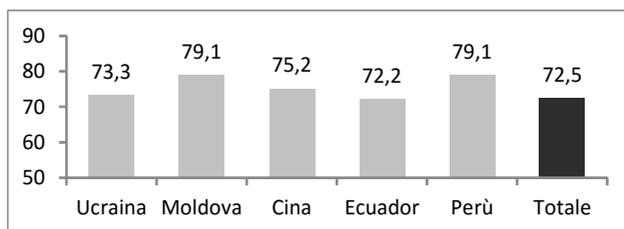
⁸ È stata scelta la coorte del 2007 perché è la prima per la quale si dispone dell'informazione sul codice fiscale.

⁹ In generale, comunque il tasso di stabilità delle donne è maggiore di quello degli uomini.

tratta di un ulteriore segnale di una presenza che non vuole essere breve, ma che non necessariamente è continua. Purtroppo, infatti, non c'è possibilità di controllare se chi è in possesso di un permesso di soggiorno di lungo-periodo sia effettivamente sul territorio. Queste donne, quindi, potrebbero, in linea teorica, lasciare l'Italia per dei periodi, anche lunghi, per poi eventualmente rientrare in Italia senza problemi.

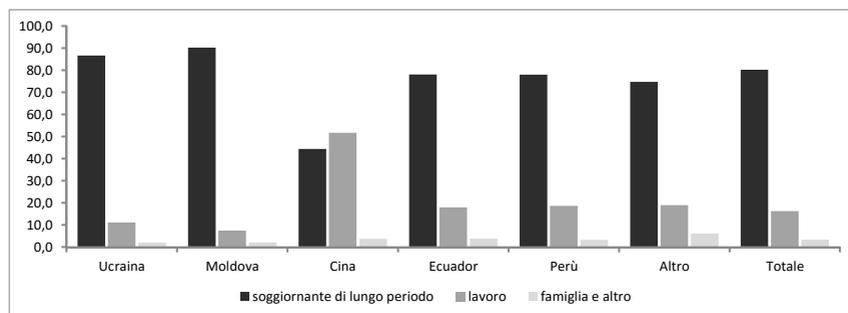
Un segnale che emerge chiaramente solo utilizzando un approccio longitudinale. In precedenza è infatti emerso che le donne ucraine presentavano percentuali di lungo soggiornanti minori rispetto agli esteuropoi dell'area balcanica. In realtà se il confronto tra le diverse cittadinanze viene fatto sulla coorte delle regolarizzate del 2003 si può notare che per le ucraine e le moldave si registra a dieci anni di distanza una quota di soggiornanti di lungo periodo più alta della media.

Figura 4 - Quota di donne regolarizzate nel 2003 e ancora presenti in Italia il 1° gennaio 2013 per cittadinanza.



Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Figura 5 - Quota di donne regolarizzate nel 2003 e ancora presenti in Italia il 1° gennaio 2013 che hanno un permesso di soggiorno di lungo periodo per cittadinanza.

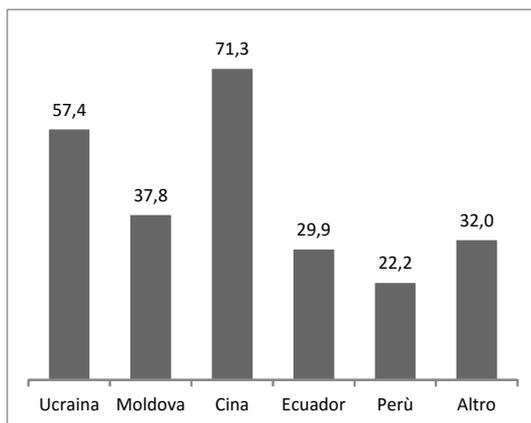


Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Ad una sostanziale stabilità in Italia si contrappone invece, per questa coorte, una forte mobilità sul territorio italiano. Dal 2004 al 2013 oltre il 45% delle donne appartenenti alla coorte si è spostato dalla provincia di regolarizzazione.

Le donne appartenenti alla collettività di nostro interesse hanno mostrato una propensione a spostarsi elevata, anche se sono le donne cinesi quelle con la maggiore attitudine alla mobilità territoriale¹⁰ (Fig.6).

Figura 6 - Quota di donne regolarizzate nel 2003 che hanno rinnovato il permesso in una provincia diversa da quella di regolarizzazione nel 2013.



Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'Interno.

Nel caso delle donne Ucraine si è spostato oltre il 57% delle regolarizzate. Una mobilità molto elevata per una collettività non caratterizzata generalmente da un'elevata quota di trasferimenti di residenza. Se si prendono, infatti, i dati relativi ai cambiamenti di residenza per il 2010, il 2011 e il 2012 si può notare che Ucraina e Moldova rappresentano una quota non particolarmente rilevante della mobilità interna.

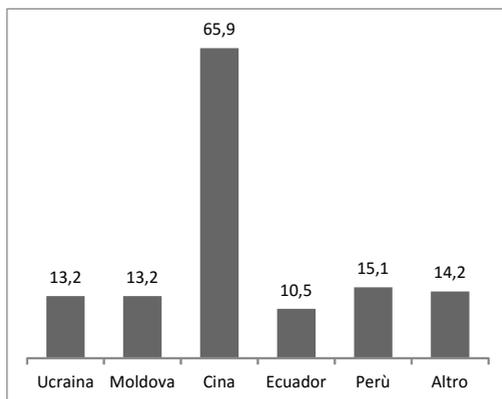
Quella che viene colta dalla specificità dell'analisi condotta in questo caso è una forma di mobilità molto particolare riconducibile alle condizioni in cui è avvenuta la regolarizzazione. Le donne infatti sono emerse dal lavoro irregolare dove era "più semplice", dove cioè potevano essere più

¹⁰ Quella cinese, come noto, è una collettività particolarmente mobile e con trasferimenti a più lungo raggio rispetto alle altre nazionalità, come emerge anche dai dati relativi ai cambiamenti di residenza tra comuni italiani (de Filippo e Strozza, 2011; Istat, 2014; Bonifazi et al., 2014).

facilmente accessibili anche i requisiti per poter fare domanda di regolarizzazione; diversi articoli comparsi sui quotidiani durante la regolarizzazione parlarono di una vera e propria “compravendita” delle condizioni per poter fare domanda di regolarizzazione. Spesso questo è avvenuto nelle regioni del Sud. Dopo la regolarizzazione le donne si sono spostate rapidamente (i movimenti sono avvenuti soprattutto negli anni subito successivi alla regolarizzazione) in altre zone del Paese in grado di garantire, invece, migliori condizioni di lavoro e, più in generale, di integrazione.

Anche l’analisi con prospettiva longitudinale della mobilità delle donne entrate nel 2007 mette in luce la peculiarità del comportamento delle donne regolarizzate tra il 2003 e il 2004 a seguito dei provvedimenti 189/2002 e 222/2002. Mentre per le donne cinesi resta molto elevata la propensione alla mobilità, nel caso delle donne ucraine e moldave la quota di coloro che si sono spostate scende sotto la media¹¹.

Figura 7 - Quota di donne entrate nel 2007 che hanno rinnovato il permesso in una provincia diversa da quella di ingresso nel 2013.



Fonte: Istat, elaborazione dati dei permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell’Interno.

Dal punto di vista analitico, l’utilizzo di un modello multivariato di regressione logistica consente di studiare l’associazione di alcune caratteristiche demografiche e migratorie con la propensione delle donne regolarizzate nel 2003 - a seguito dei provvedimenti 189/2002 e 222/2002 - a spostarsi sul territorio, a parità delle altre variabili considerate.

¹¹ Non si può pensare che le differenze dipendano dalla differente durata delle presenze, nel caso delle donne entrate nel 2007, il cambio di provincia si è verificato negli anni subito successivi alla regolarizzazione.

La procedura utilizzata è quella forward con test di Wald, che consente di inserire passo dopo passo le variabili via via meno associate con la variabile dipendente, fermandosi quando l'aggiunta di un'ulteriore variabile esplicativa non consenta un miglioramento significativo della capacità esplicativa del modello. La variabile dicotomica indipendente è "se ha cambiato provincia rispetto a quella di regolarizzazione" (con la modalità Sì uguale a 1 e No uguale a 0) e come predittori sono stati considerati il motivo della presenza, lo stato civile, la classe di età, il paese di cittadinanza, la ripartizione geografica di regolarizzazione quella di soggiorno al 2013, la presenza o meno nell'archivio colf e badanti nel 2012. I risultati mettono in luce, come già emergeva dall'analisi descrittiva, che la propensione a spostarsi è particolarmente elevata, anche a parità di altre condizioni, per la collettività cinese e per quella ucraina. Coloro che si sono regolarizzate nel Mezzogiorno hanno una maggiore propensione allo spostamento. Il Nord-Ovest come ripartizione di regolarizzazione si associa a una propensione notevolmente più bassa rispetto a quella della modalità di riferimento che è il Mezzogiorno. In maniera complementare per coloro che hanno rinnovato il permesso in una provincia del Nord-Ovest e soprattutto nel Nord-Est è più elevata la tendenza ad essersi spostati tra il 2004 e il 2013 rispetto a coloro che hanno rinnovato il permesso in una provincia del Mezzogiorno. Si conferma il percorso da Sud a Nord compiuto dalle regolarizzate.

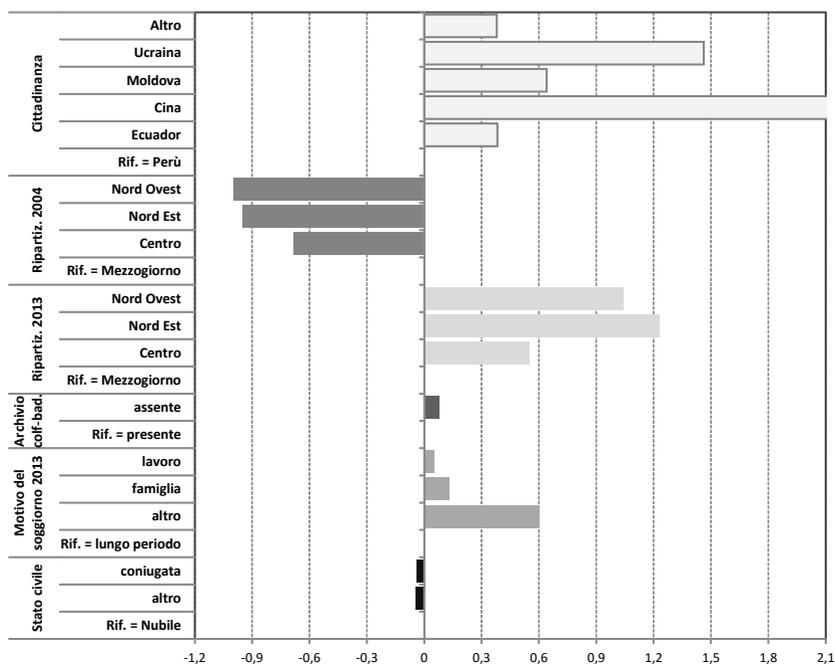
Coloro che nel 2012 non erano badanti si sono spostate più spesso di coloro che invece risultavano svolgere questo tipo di attività. Si potrebbe leggere questo risultato, considerando le collettività di nostro interesse specifico, anche come indizio che la mobilità lavorativa si leghi alla mobilità territoriale. Le donne che si spostano potrebbero avere più chances di cambiare settore occupazionale. Naturalmente si tratta solo di un'ipotesi da verificare con altri dati attualmente non a disposizione.

Chi ha un permesso di soggiorno di lungo periodo si è spostato meno frequentemente rispetto a chi è in possesso di un permesso per motivi diversi come lavoro e famiglia, ma soprattutto per altre motivazioni. La stabilità sul territorio si lega evidentemente anche alla stabilità del progetto migratorio. Chi è riuscito dopo la regolarizzazione a inserirsi da subito nel territorio di accoglienza, ha avuto maggiori possibilità di mantenere continuamente le condizioni per poi richiedere un permesso di soggiorno. Essendo quello che si considera un periodo abbastanza lungo (circa dieci anni) non si può escludere che coloro che si sono regolarizzate nel 2003 abbiano avuto momenti in cui hanno perso il permesso di soggiorno e in cui siano tornate temporaneamente in patria per poi rientrare in Italia.

Si può inoltre ipotizzare che coloro che hanno un permesso diverso da quello di lungo periodo – come visto nell’analisi descrittiva si tratta di una quota molto contenuta – abbiano un progetto migratorio di tipo temporaneo o circolare.

Lo stato civile è l’ultima variabile ad essere considerata nell’analisi, dal momento che l’età non entra nel modello, e, a parità di altre condizioni, sono le donne nubili ad essere più mobili rispetto alle altre due categorie considerate.

Figura 8 - Risultati della regressione logistica sulla propensione alla mobilità interprovinciale tra le donne della coorte delle regolarizzate nel 2003. Italia, periodo 2003-2013.



In sintesi

Se l’immigrazione dai Paesi Terzi dall’area balcanica, pur nella diversità delle motivazioni (politiche, economiche e/o familiari), è riconducibile ad un ben preciso modello di migrazioni internazionali che interessa paesi geograficamente vicini e con una connotazione di genere tutto

sommato “tradizionale”, quella che ha origine nelle ex Repubbliche sovietiche ha presentato elementi di novità senza dubbio importanti. Il prevalere della componente femminile immigrata quasi sempre per motivi di lavoro non è una novità assoluta per l’Italia, si pensi all’importanza dell’immigrazione capoverdiana, filippina e peruviana, anche se assume connotazioni specifiche degne di nota. Le donne ucraine, moldave e russe arrivate negli ultimi vent’anni in Italia non sono giovanissime, spesso sono o erano sposate ed hanno di frequente figli a carico. Un’immigrazione da molti ritenuta di non lunga durata che si è invece rivelata in molti casi a carattere stanziale e che ha comportato, negli anni della crisi economica, il perdurare di un flusso significativo di ricongiungimenti spesso di figli già in età adulta. Un fenomeno senza dubbio importante, che contribuisce ad articolare ulteriormente il complesso pianeta dell’immigrazione straniera in Italia e che ci interroga sugli sviluppi futuri e sulle necessità e i bisogni di un collettivo le cui apripista, le cosiddette primo-migranti, in pochi anni entreranno in modo massiccio tra la popolazione anziana.

Bibliografia

- Bertazon, Letizia (2007). *Gli immigrati ucraini in Italia e in Veneto*, Regione Veneto.
- Bonifazi, Corrado (2003). Central and Eastern European Countries and the new reality of European international migration. In: European Population: challenges and opportunities, European Population Conference 2003. Warsaw, Poland, 26-30 August.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank; Tucci, Enrico (2014). Le migrazioni interne in Italia nel 2011-12. In Michele Colucci e Stefano Gallo (a cura di), *L'arte di spostarsi. Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia* (3-20). Roma: Donzelli editore.
- Bonifazi, Corrado; Caruso, M. Girolama; Conti, Cinzia; Strozza, Salvatore (2003). Measuring migrant integration in the nineties: the contribution of field surveys in Italy. *Studi Emigrazione*, 152: 855-884.
- Bonifazi, Corrado; Heins, Frank; Strozza, Salvatore; Vitiello, Mattia (2009). *The Italian transition from emigration to immigration country*. IDEA Working Paper n. 5, March, 2009, http://www.idea6fp.uw.edu.pl/pliki/WP5_Italy.pdf.
- Carfagna, Simona; Gabrielli, Domenico; Sorvillo, Maria Pia; Strozza, Salvatore (2010). Cambiamenti di status degli immigrati in Italia: risultati di un record-linkage su fonti amministrative. *Mondi migranti*, 1: 175-198.
- Castagnone, Eleonora et al. (2007). *Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*. CESPI-FIERI, Working papers 34/2007.
- Conti, Cinzia; Orchidea, Andrea; Arigoni, Ilaria (2003). Migrazioni post-moderne: il caso dei flussi Est-Ovest. In Marcello Natale ed Eros Moretti (a cura di), *Siamo pochi o siamo troppi? Alcuni aspetti delle relazioni tra evoluzione demografica e sviluppo economico e sociale* (303-336). Milano: FrancoAngeli.
- Di Bartolomeo, Anna; Gabrielli, Giuseppe; Strozza, Salvatore (2014). Policies and measures of integration in Italy: the cases of Moroccans and Ukrainians. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LXVIII (in corso di valutazione).
- de Filippo, Elena; Strozza, Salvatore (2011). Le migrazioni interne degli stranieri in Italia. *Sociologia del lavoro*, 121: 168-195.
- Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (a cura di) (2009). *L'immigrazione ucraina in Italia.*, Roma: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.
- Frejka, Tomas (1996). Overview. In Tomas Frejka (ed.), *International Migration in Central and Eastern Europe and the Commonwealth of Independent States* (1-16). New York-Geneva: United Nations.
- Gabrielli, Domenica; Strozza, Salvatore; Todisco, Enrico *Country Report Italy*, PROMINSTAT, April 2009, http://www.prominstat.eu/drupal/?q=system/files/PROMINSTAT_Italy.pdf.
- Holzmann, Robert; Münz, Rainer (2004). *Challenges and Opportunities of International Migration for the EU, Its Member States, Neighboring Countries and Regions: A Policy Note*. Social Protection Discussion Paper Series, 0411, Washington D.C.: World Bank.
- ISTAT (2015a). *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza*. Statistica report. <http://www.istat.it/it/archivio/171408>.

- ISTAT (2015b). *Matrimoni, separazioni e divorzi*. Statistica report. <http://www.istat.it/it/archivio/173316>
- ISTAT (2015c). *Natalità e fecondità della popolazione residente*. Statistica report <http://www.istat.it/it/archivio/174864>
- Ministero del Lavoro, Dir. Gen. Immigrazione e Politiche di integrazione, *La comunità Ucraina in Italia. Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati 2012*. Roma, 2013, <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/IIPunto/Documents/Rapporto%20Ucraina%20def.pdf>.
- Muus, Philip (2001). International migration and the European Union, trends and consequences. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 9: 31-49.
- Okólski, Marek (1998). Regional Dimension of International Migration in Central and Eastern Europe. *Genus*, 44, 1-2: 11-36.
- Peixoto, Joao; Arango, Joaquin; Bonifazi, Corrado; Finotelli, Claudia; Sabino, Catarina; Strozza, Salvatore; Triandafyllidou, Anna (2012). *Immigrants, markets and policies in Southern Europe. The making of an immigration model?* In Okólski Marek (ed.), *European Immigration. Trends, Structures and Policy Implications* (107-147). IMISCOE Research. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Salt, John (2001). *Current Trends in International Migration in Europe*. Strasbourg: Council of Europe. Disponibile in: http://www.coe.int/T/E/Social_Cohesion/Migration/Documentation/Publications%20&%20reports.asp#TopOfPage.
- Strozza, Salvatore (2004). Migrazioni est-ovest in Europa: dal crollo del Muro di Berlino all'allargamento dell'Unione. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LVIII, 1-2: 177-216.
- Strozza, Salvatore; Zucchetti, Eugenio (a cura di) (2006). *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza migratoria*, II. Milano: Franco Angeli, http://www.lavoro.gov.it/AreaLavoro/Immigrazione_SpatoInAreaSociale/Documents/01_Mezzogiorno_VolumeII.pdf.
- Vianello, Francesca A. (2009). *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: Franco Angeli.